lotta di classe

MENSILE MARXISTA-LENINISTA DEL CIRCOLO LENIN — SEDI DI BOLOGNA, BUDRIO, CASTENASO – Redazione e amministrazione: Via Bissolati, 94 - 40054 BUDRIO (BO) — Iscritto Registro Stampa Tribunale di Bologna n. 4070 del 28-4-70 — Spedizione abbonamento postale gruppo III - Pubblicità inferiore al 70% — Direttore responsabile: MOISIO FRANCESCO — Stampa «grafiche BG» Rastignano (BO)

anno III — n. 2-3 — L. 100
DOMENICA 12 Marzo 1972

ELEZIONI E MANGANELLI

La situazione politica italiana

Leone eletto presidente della repubblica con l'appoggio dei fascisti. Formazione del «monocolore» Andreotti che promette «ordine, legalità e pugno di ferro». Scioglimento anticipato delle camere e inizio della «campagna elettorale». Repressione a tutti i livelli, nelle scuole e nelle fabbriche. Ancora sospensioni e disoccupazione. Continua il ristagno economico, l'aumento dei prezzi e lo strozzamento sulla necessità della «pace sociale», del «ritorno alla normalità» nei luoghi di lavoro e di studio. E' anche per non compromettere questa «pace sociale» che si è accettato di trasferire a Milano il processo Valpreda, con il tacito sottinteso però che esso verrà rimandato a DOPO le elezioni, perché il suo svolgimento può «turbare la campagna elettorale»: questo fatto non si spiega solo con gli umori di magistrati che si palleggiano la patata bollente; ma con la volontà del governo e della borghesia di mettere a tacere la campagna delle sinistre rivoluzionarie. Tale campagna non vuole tanto dimostrare l'innocenza di Valpreda (a questo pensano gli avvocati), quanto mettere in luce la colossale montatura che è stata messa in piedi per dare addosso ai rivoluzionari, e smascherare la reale natura delle cosiddette «istituzioni dello stato» (polizia, magistratura, governo), strumenti che funzionano bene solo per la borghesia che comanda. Il che è particolarmente pericoloso in un periodo di elezioni, nel quale, al contrario, si vuole che le masse nutrano fiducia nelle istituzioni borghesi. Questi i fatti essenziali degli ultimi mesi. In essi si intrecciano, in modo complesso, da una parte i piani delle diverse frazioni della borghesia, dall'altra le beghe e gli interessi delle burocrazie dei partiti. In pratica, si vede oggi una battuta d'arresto nel processo riformistico, processo voluto da una parte — la più forte — del padronato; si allentano i rapporti DC-PSI, e DC-PCI. Ma — noi ci chiediamo — questo significa veramente una duratura «svolta a destra» nella poltica della borghesia italiana? Noi diciamo di no. *Il disegno che, a lunga scadenze, ha le maggiori probabilità di realizzarsi, è quello della borghesia «avanzata»: ristrutturazione, riforme più o meno radicali, inglobamento del PCI nell'area governativa, sindacato unico. Tuttavia questo disegno trova di fronte a sé non pochi contrasti.*

Innanzitutto la reazione violenta di quei settori di borghesia i cui interessi devono venire sacrificati (vedi attacco alla legge sui fitti rustici, blocco della riforma della scuola, della riforma sanitaria e di quella della casa, ecc.); poi una situazione economica difficile, che restringe i margini su cui la borghesia può contare per le operazioni di riforma; poi, importante, la presenza di avanguardie operaie e studentesche molto combattive, che tengono in piedi un movimento di lotta continuo, di fronte al quale la borghesia si trova tutta unita e rabbiosa.

I padroni e contratti di ottobre

D'altra parte, si avvicina, in questa situazione difficile per la borghesia, il rinnovo dei contratti *dei metalmeccanici e di altre categorie operaie: I PADRONI NON VOGLIONO UN NUOVO «AUTUNNO CALDO».* Hanno bisogno di arrivare a ottobre con un proletario docile, *che accetti aumenti salariali ridotti — e magari lo slittamento dei contratti a marzo del '73 — in cambio di qualche riforma;* hanno bisogno di rafforzarsi al loro interno, *mettendo in piedi un governo stabile ed efficiente, possibilmente poggiante su una «nuova maggioranza» che gli dia la forza di imporre le riforme. Come cerca la borghesia di indebolire il proletariato?* Ricattandolo *con il proseguimento della campagna allarmistica sulla crisi, i licenziamenti, le sospensioni, l'aumento dei prezzi;* indebolendo le sue avanguardie, *disorganizzandole: per questo le colpisce con*

SEGUE IN 2 PAG.

GLI USA FIRMANO LA LORO SCONFITTA

Il viaggio di Nixon in Cina, che fu annunciato il 15 agosto, si è concluso in questi giorni, e il modo con cui si è svolto, e i discorsi che ha suscitato, hanno mostrato anche alle persone più sprovvedute la sua grande importanza politica.

La realtà dei fatti ha smentito le svariate ipotesi che erano state avanzate da più parti; la Cina non ha voluto inserirsi nel gioco delle due superpotenze, né ha operato alcun mutamento nella sua linea marxista — leninista. Non c'é stato alcun tradimento del socialismo. I dirigenti cinesi non hanno alcuna intenzione di cadere in un nuovo revisionismo.

In primo luogo è stata fatta una giusta e necessaria distinzione fra governo della Cina e popolo della Cina. Abbiamo visto infatti che all'arrivo di Nixon il popolo cinese non è stato chiamato a fare festa all'assassino di milioni di vietnamiti (come avvenne a Bucarest!) ma anche nei fatti è stato posto subito in chiaro che i rapporti erano fra i due stati. E questo è uno dei punti più fondamentali della politica estera cinese: coesistenza pacifica nei rapporti fra stati a sistema sociale diverso, e sostegno alle lotte di liberazione e di indipendenza dei popoli. **Questo principio e questa distinzione è stata ribadita nel comunicato finale e resa concreta nei fatti durante tutto il viaggio di Nixon in Cina.**

Nel documento finale vengono ribadite le posizioni diverse nei principi e nella linea di politica estera dei due paesi, e questo ci sembra una cosa importante perchè fa capire a tutti che non c'é stato nessun cedimento, nessuna deviazione rispetto alla linea fin qui seguita dal governo cinese.

Nella parte del documento comune agli USA e alla Cina, ci sono alcune notevoli modifiche rispetto all'atteggiamento precedente degli USA per quanto riguarda il Vietnam e Formosa.

Su Formosa gli USA riconoscono che l'isola appartiene alla Cina e si impegnano «al ritiro di tutte le forze e di tutti gli impianti militari statunitensi» dell'isola. Solo qualche mese fa gli USA hanno cercato di imporre la politica delle «2 Cine» boicottando l'ingresso della Cina Popolare all'ONU.

Per quanto riguarda il Vietnam, la Cina ha ribadito l'appoggio al Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud e alla sua proposta di soluzione del problema, rifiutando di assumere nei confronti della questione la posizione di superpotenza. Cioè si è rifiutata di intervenire come mediatrice per risolvere la questione del Vietnam sopra la testa del popolo vietnamita.

Complessivamente, quindi la valutazione politica del viaggio di Nixon ci sembra questa:

— Nixon è andato in Cina consapevole di aver perso la guerra nel Vietnam, di essere stato sconfitto all'ONU, e di stare attraversando un periodo di grave crisi dell'imperialismo americano.

— L'imperialismo americano cerca di riassestarsi per superare la grave crisi, politica, economica e militare in cui si trova, e per questo ha bisogno di nuova credibilità politica; cerca di acquistare questa credibilità presentandosi al mondo con la veste pacifica di negoziatore, e di colui che ha superato le barriere ideologiche tra due mondi diversi.

In pratica però l'atto di Nixon di recarsi in quella Cina che fino a pochi mesi fa ha ritenuta «ILLEGALE» è la firma della sua sconfitta.

Io lavoro, tu lavori, egli licenzia

Il problema della disoccupazione resta e resterà sempre in uno stato borghese, perché esso è parte ineliminabile della sua natura. La molla che spinge i padroni è quella del massimo profitto e per questo i padroni si servono dei disoccupati come di **una massa di persone sempre** disponibile che gli permette di tenere bassi i prezzi della forza lavoro. Lo spettro del licenziamento e quindi della disoccupazione serve anche **per colpire** le lotte operaie e per potere effettuare quegli sporchi licenziamenti di cui i padroni si servono per castrare le punte più avanzate del proletariato. La legge del profitto fa anche sì che i capitalisti si facciano una spietata **concorrenza fra di loro.**

I padroni più grossi per impadronirsi del mercato cercano di produrre di più spendendo il meno possibile in mano d'opera, e per questo cercano di modernizzare i loro impianti introducendo macchine nuove e licenziando operai.

DISTRUGGERE LE MACCHINE O CACCIARE I PADRONI?

Parecchi attribuiscono la causa dei molti licenziamenti al balzo in avanti della tecnologia che sostituisce le macchine al duro lavoro degli operai. Questo è inesatto ed è una realtà solo apparente. Nel secolo scorso gli operai cercarono inizialmente di ostacolare, anche con distruzioni di macchinari, il progresso perché secondo loro faceva diminuire i posti di lavoro e gettava gli operai sul lastrico. Ma col crescere della coscienza di classe hanno capito che il vero nemico non era la macchina, ma il padrone, e non il loro singolo padrone, ma i padroni nel loro complesso, e cioè tutto il loro sistema. Hanno compreso che il punto fondamentale è la lotta di classe contro chi li sfrutta, non chi li potrebbe aiutare a lavorare di meno e a produrre più ricchezza. Le macchine devono essere al servizio dei lavoratori, e non al servizio del padrone il quale, finché comanda, se ne serve per diminuire l'occupazione e sfruttare di più quei pochi che le fanno funzionare; non è un caso che il rapporto tra macchine e occupati si sposta di continuo a favore delle macchine.

Per questo bisogna smascherare i riformisti che accantonano il problema del potere e finiscono per far credere che anche nel capitalismo l'introduzione di nuove macchine e gli investimenti andrebbero a vantaggio dei lavoratori. Occorre invece sottolineare con forza che soltanto prendendo il potere politico e costruendo il socialismo, cioè una società senza padroni e concorrenza, il progresso e la tecnica saranno utilizzate a favore dei lavoratori permettendo di produrre più ricchezza per tutti con minore fatica di ognuno.

Questa corsa al profitto e a investire tutti laddove si guadagna di più, genera poi **delle crisi** e questo fa saltare tutta una serie di imprese, che di regola sono le più piccole e deboli, col risultato che molti operai vengono gettati sul lastrico. Le crisi economiche sono ineliminabili nel capitalismo, e quindi anche le disoccupazioni. Questa crisi e questo processo di razionalizzazione, che riguarda oltre all'industria anche la campagna e il commercio, genera una profonda crisi in vasti strati di contadini, commercianti, artigiani. Questo fatto acquista una grossa importanza politica, infatti occorre elaborare una linea e delle proposte che li alleino al proletariato perché altrimenti possono essere conquistati a una politica reazionaria che li inganna proponendo loro un impossibile e irrealizzabile ritorno ai vecchi privilegi.

Il problema dell'occupazione può essere uno dei punti di alleanza perlomeno per quelli già espulsi dal loro lavoro.

Non a caso non tutti i lavoratori agricoli espulsi dalla campagna hanno trovato lavoro nell'industria e molti sono andati ad aumentare settori improduttivi.

SEGUE IN 6 PAG.

La vertenza alla ALFA ROMEO

RICHIESTE - FATTI - VALUTAZIONI

È terminata pochi giorni fa la vertenza all'Alfa Romeo di Milano, Arese, Portello e Napoli.

Le richieste dei lavoratori erano le seguenti:

Nuovo inquadramento operaio che preveda quattro livelli:

* **al primo livello**: i lavoratori al primo impiego che svolgono attività generiche con passaggio al 2.o livello dopo sei mesi;

** **al secondo livello**: i lavoratori con conoscenze specifiche con passaggio al 3.o livello dopo 18 mesi;

*** **al terzo livello**: i lavoratori con conoscenze teoriche e pratiche; queste ultime acquisite con esperienza di lavoro. Il passaggio di questi lavoratori al livello superiore non è automatico. Possono passare alla categoria superiore solo quelli che acquistino la professionalità necessaria;

**** **al quarto livello**: i lavoratori che nell'ambito di direttive generali sono capaci di portare a termine autonomamente il loro lavoro.

Inoltre la piattaforma comprendeva:

a) aumento del premio di produzione;
b) riconoscimento del Consiglio di fabbrica;
c) indagine sulla nocività a Portello e Arese;
d) miglioramento del servizio di mensa.

CRONISTORIA DELLA VERTENZA

Le trattative vengono riprese nell'ottobre '71 con rivendicazioni arretrate rispetto alle proposte fatte l'anno prima, tempo in cui vennero bruscamente bloccate. Poiché la direzione e l'Intersind non sono disponibili ad aprire una concreta trattativa, gli operai si riuniscono per decidere quale forma di lotta adottare per indurre il padrone a trattare. Da parte dei delegati viene la proposta di dare agli scioperi un carattere mobilitante e non solo dimostrativo, cioè di mobilitare altre fabbriche per non rimanere isolati; quindi passare all'autolimitazione dei ritmi di lavoro.

Iniziano arresti della produzione del tutto spontanei nei reparti di Arese; ci sono massicci scioperi con assemblee; picchettaggi; folti cortei uno con 10.000 e l'altro con 20.000 nelle strade attorno agli stabilimenti.

La lotta diviene ben presto dura, per le continue provocazioni padronali e per le bestiali cariche della polizia. Ma gli operai dimostrano una elevatissima maturazione politica. Alcuni fatti ce ne danno una chiara visione.

Il 5 gennaio nelle trattative si intromette il ministro del lavoro Donat-Cattin il quale presenta una proposta ufficiale di risoluzione della vertenza. I sindacati si limitano a criticare la proposta come non corrispondente al complesso degli obiettivi per i quali gli operai stanno lottando. Il fermo diniego viene invece dalla massa dei lavoratori che decide di continuare la lotta senza concedere nulla.

La notte rta il 12 e il 13 febbraio un migliaio di carabinieri tenta di far uscire dallo stabilimento di Arese le macchine già pronte per essere immesse sul mercato. Si oppongono ai loro ripetuti attacchi gli operai soli, senza l'appoggio né del sindacato (alcuni rappresentanti se ne sono andati quando le cose hanno cominciato a mettersi male) né di rappresentanti di partito. Nonostante questo però, gli operai insieme ai militanti della sinistra di classe hanno vinto anche questa prova.

Si giunge così al 20 febbraio quando il sindacato dà notizia ai lavoratori che è stata data una valutazione sostanzialmente positiva dell'accordo. Nelle assemblee generali dei lavoratori, svoltesi il 21, viene deciso, non senza grosse contraddizioni, di siglare definitivamente l'accordo.

CHE COSA HANNO OTTENUTO I LAVORATORI CON QUESTO ACCORDO ?

Ben poco, per dirlo chiaro. QUALCHE soldo che il presidente dell'azienda aveva già da tempo promesso; QUALCOSA sui passaggi di categoria, e cioè un certo automatismo dei passaggi per i livelli inferiori, ma nessun automatismo per quelli superiori. Sugli altri punti poi, ancora meno. Soltanto le tradizionali, fasulle assicurazioni di interessamento e riesame.

E' poi da notare che gli impiegati non erano interessati all'accordo. Evidentemente è conveniente creare divisioni tra i lavoratori per fregarli più agevolmente.

LE NOSTRE VALUTAZIONI

Anche se qualcosa si è ottenuto le nostre valutazioni non possono certo essere positive. A nostro avviso si doveva insistere particolarmente sulla AUTOMATICITA' dei passaggi in quanto ciò impedirebbe ai padroni di dividere gli operai a proprio piacimento.

Invece l'accordo firmato dai sindacati lascia libere le mani ai padroni, poiché sono automatici solo i passaggi dai primi due livelli.

Inoltre ci sembra del tutto negativo che gli impiegati siano rimasti fuori dalla vertenza, perché anche questo contribuisce a spezzettare l'unità dei lavoratori.

Per concludere dobbiamo criticare il comportamento dei dirigenti sindacali che non hanno saputo servirsi fino in fondo della forza espressa dai lavoratori. Troppe volte le iniziative prese dalle confederazioni sono state scavalcate dalla combattività dei lavoratori; questo significa che i sindacati non hanno saputo comprendere fino in fondo le esigenze dei loro tesserati. In questo modo non si potrà mai ottenere il massimo risultato possibile e si rischia di creare nel movimento operaio una certa sfiducia nei confronti dei sindacati stessi.

ELEZIONI E MANGANELLI

CONTINUA DA PAG. 1

la repressione poliziesca, imbastisce la campagna per il «ritorno all'ordine», cerca di smorzare le lotte nella tregua elettorale (vedi le disposizioni governative per una campagna elettorale «tranquilla»), e nell'eventuale sputtanamento dei rivoluzionari nella battaglia elettorale. In questo quadro si inserisce il rinvio a tempo indeterminato dell'UNITA' SINDACALE (per effettuare la quale si pretendono dalla sinistra nuovi cedimenti); e l'affermazione che le riforme si potranno fare solo se torna la «normalità produttiva» nelle fabbriche. Per di più, si cerca ancora di utilizzare come specchietto per le allodole lo spauracchio del fascismo o della «destra» indicandolo come il vero e unico nemico della classe operaia, e scaricando in questa direzione le energie del proletariato: una manovra non nuova, che trova alimento nella temuta crescita elettorale del MSI (che poi, in sostanza, riceve i voti dei fascisti che prima votavano DC e PSDI...); una manovra facilitata dall'atteggiamento del PCI, che in sostanza presenta ai lavoratori la destra appunto come l'unico nemico da battere.

Il mantello rosso

Questi sono gli elementi di fondo. Ce ne sono degli altri, naturalmente, il terrore che tutti i partiti hanno del «referendum»; il tentativo della DC di frenare l'emorragia a destra; la spaccatura nel PSDI; il mantello rosso che il PSI torna ad indossare per l'occasione; e così via. Ma questi sono aspetti secondari. Avvicinandosi le elezioni, ogni partito tradizionale recita la sua parte: si riesumano atteggiamenti che sembravano già morti e sepolti; si riscoprono dei nemici mortali in quelle persone con le quali si sta a braccetto fino all'altro giorno, e così via. Tutti quanti, poi, PCI compreso (!) promettono il ritorno all'ordine e la ripresa produttiva. E tutti sono d'accordo nel sostenere l'inganno solito: che con le elezioni si possa veramente cambiame qualcosa, imporre una trasformazione radicale della società.

La sinistra rivoluzionaria e le elezioni

Noi marxisti-leninisti non crediamo che con le elezioni gli sfruttati possano cambiare le loro condizioni. I padroni cercano di farlo credere, per farci stare buoni ad aspettare un improbabile successo elettorale: successo che non verrà mai finché loro comandano, perché loro hanno tutti i mezzi — economici, politici, propagandistici — per impedirlo; e che in ogni caso vedrebbe un proletariato inerme e disorganizzato di fronte all'attacco armato della borghesia. Solo la presa del potere da parte della classe operaia può rovesciare lo sfruttamento e trasformare radicalmente la società in cui viviamo. Tuttavia, noi pensiamo che i lavoratori debbano servirsi di tutti gli strumenti a loro disposizione. Per questo è giusto servirsi anche del voto, senza sperare che serva per cambiare, ma coscienti che può servire a qualcosa.

Il voto serve?

Noi non crediamo che oggi esista una realistica, attendibile alternativa al riformismo dei partiti tradizionali. Questa altrenativa può essere rappresentata solo dal partito rivoluzionario leninista: oggi questo partito non esiste, e nemmeno appare molto vicino. La sinistra extraparlamentare è ancora estremamente divisa, e al suo interno emergono posizioni varie e scorrette. In questa situazione, il Circolo Lenin, e altre organizzazioni hanno aderito alla proposta di formare un fronte unito tra tutte le formazioni extraparlamentari di sinistra, sulla base di un minimo programma unitario anticapitalista ed anticonformista: questo poteva servire al solo scopo di contare quanti sono coloro che rifiutano il riformismo e vogliono andare verso il comunismo (e di trovare un momento importante di unità fra queste forze). Questa proposta, però, non ha trovato l'appoggio di tutti i gruppi, e realizzarla è diventato impossibile.

In questa situazione, l'unica possibilità ci sembra quella di sostenere col voto pur criticandola — la sinistra attuale, come il male minore di fronte alla possibilità di un rafforzamento della destra e e alla impossibilità di una reale alternativa a sinistra.

Sul prossimo numero spiegheremo le ragioni che ci orientano verso questa scelta, sulla quale il dibattito è ancora aperto in seno al Circolo Lenin e alle altre organizzazioni marxiste-leniniste italiane.

Tutti i compagni interessati a questo dibattito possono contribuire esprimendo il loro giudizio.

Insalata Russa di Riformismo e di Bugie

BUDRIO, XIII CONGRESSO PCI

Alcuni compagni del Circolo hanno presenziato per avere una conoscenza più approfondita delle posizioni e della situazione del PCI.

Bisogna sottolineare che dalle tre serate abbiamo avuto conferma della giustezza delle nostre posizioni critiche. Anche se rimaniamo a un prossimo articolo l'analisi delle posizioni politiche emerse al congresso non possiamo evitare di sottolineare alcune posizioni fondamentali che non condividiamo come ad esempio che:

1) - Non si è quasi mai sentito parlare di socialismo della società che si vorrebbe costruire, del problema dello stato borghese e del potere politico.

2) - Quando si è parlato di potere è stato per confermare le affermazioni che il potere si può oggi prendere «democraticamente», «pacificamente», «tramite le alleanze con... i piccoli e medi padroni» che sono stati definiti «alleati naturali del proletariato.

3) - Che le riforme sono l'obiettivo strategico (questo a casa nostra si chiama riformismo bello e buono); lo stesso discorso è stato fatto per le Regioni.

4) - Che il PCI è forza di governo senza cui non si può governare (che cosa, la società dei padroni?), e che l'obiettivo principale è la ripresa produttiva (pensiamo che anche Agnelli condivida ciò).

5) - Che i fascisti si sconfiggono denunciandoli democraticamente alla magistratura (infatti laMagistratura ha già rilasciato quei fascisti implicati, con tanto di prove, nel tentativo di colpo di stato di Borghese, mentre Valpreda, innocente, è in carcere).

6) - Che a livello organizzativo, non più le cellule e il lavoro organizzato nel sindacato, MA LE TESSERE sono il vero legame con le masse.

7) - Che Mao Tse Tung sarebbe un povero stupido perché ha detto che «l'imperialismo è una tigre di carta» .(Noi pensiamo che poveri stupidi siano quelli che pensano di ottenere dei successi politici con queste banali menzogne).

8) - Che non è chiaro il viaggio diNIXON IN CINA, mentre tacciono del fatto che quando NIXON ANDO' IN RUSSIA E IN ROMANIA (ACCOLTO DA MILIONI di Rumeni festanti questo era sbandierato dal PCI come un fatto tanto positivo (E che dire poi delle visite dei dirigenti russi al Papa? Questi sono chiare?).

9) - Che l'aggressione indiana al Pakistan sarebbe giusta e sacrosanta (il che dà spazio agli imperialisti di dire che altrettanto giusta è l'aggressione del Vietnam e della Corea).

10) - Che i laburisti inglesi rappresentano il giusto partito degli operai in Inghilterra (vogliono farci dimenticare che i laburisti hanno delle precise responsabilità, tra l'altro, nello sfruttamento del popolo irlandese e nell'attuale politica che ha portato alla recente strage di civili inermi).

Ma il momento in cui hanno dimostrato maggiore livore e rabbia (dopo critiche portate alla DC e ai fascisti) è stato quando hanno attaccato i gruppi rivoluzionari. Non hanno fatto una critica politica seria; hanno solo fatto ricorso alle menzogne più basse e hanno tentato di rimescolare nel torbido.

E questo stile, che ricordavamo solo nel «Carlino» quando vuole attaccare gli operai, è stato accentuato quando hanno parlato del Circolo Lenin.

Ci hanno accusati d iRibellismo e di Verbalismo, di volere lo scontro per lo scontro, il movimento per il movimento, ci hanno attribuito il rifiuto delle riforme e delle alleanze e hanno sentenziato che facciamo solo dell'anticomunismo.

Ma non pensino che il popolo sia al loro livello. La gente tocca con mano ogni giorno che se c'è qualcuno che cerca di fare seguire i fatti alle parole, quelli siamo noi, sa che noi lottiamo per costruire un partito di tipo leninista dove ci sia effettivamente il centralismo democratico, che lottiamo ogni giorno per le riforme serie e per le alleanze, ma rifiutiamo il riformismo e l'alleanza coi padroni, e le masse popolari sanno pure che se c'è qualcuno che tenta di difendere gli ideali del comunismo e di propagandarli tra le masse (oggi il PCI non lo fa più) siamo proprio noi: criticare gli «errori» del PCI non significa fare dell'anticomunismo, ma cercare di sbarazzarci la strada delle idee errate per arrivare sul serio al comunismo.

Noi non pretendiamo affatto di fare tutto bene, o di avere a priori la patente di marxisti, sarà la pratica a doverlo dimostrare, ma la potilica che si basa sull'attacco grottesco e menzognero come fa il PCI non può avere possibilità di successo

I GRANDI SUCCESSI DEL PCI DI BUDRIO

Ma il colmo è stato raggiunto quando nella relazione introduttiva ci hanno definiti «Avversari della classe operaia e del nostro partito» e come tali da combattere.

Se siamo sul serio avversari, se facciamo sul serio il gioco della destra, per quale ragione esponenti del PCI hanno avvicinato dei compagni della nostra organizzazione proponendo loro di entrare nel PCI e facendo balenare possibilità di «carriera» e altri vantaggi?

Aspettiamo una risposta!!

Inoltre hanno affermato che il gruppetto locale (che sarebbe il Circolo Lenin) è stato da loro molto ridimensionato e che loro avrebbero ottenuto successi nei nostri confronti.

Ed ecco che tirano fuori l'asso nella manica, il colpo ad effetto: uno studente che in passato era collaboratore del Circolo Lenin, nel giro di qualche giorno prende la tessera del PCI e al Congresso viene proposto ed eletto nel Comitato direttivo del PCI di Budrio.

MA CHE BEL COMUNISTA !

Lo studente in questione (Tenti Ricciotti) in passato collaboratore (non militante) del Circolo Lenin era già stato ESPULSO dal Circolo mesi addietro con la motivazione ACCETTATA DALLO STESSO ESPULSO, «DI OPPORTUNISMO PICCOLO BORGHESE E INDEGNITA' DI CHIAMARSI COMUNISTA» (che in parole più povere significa che non era disposto a fare nessun sacrificio per il popolo, che anteponeva sempre se stesso alle esigenze dell'organizzazione, che non manteneva gli impegni che si prendeva e non rispettava il centralismo democratico).

Sono forse questi i requisiti per fare carriera nel PCI?

Questo, signori del PCI, non è verbalismo, ma sono fatti concreti.

I BUROCRETINI DELLA FGCI

Della pessima abitudine di denigrare con le bugie, perché non hanno nessun atteggiamento politico, non vanno esenti neppure i capetti della FGCI che nelle «interviste» che concedono vanno a dire che nessuno ci conosce, che ormai non sistiamo più e che non abbiamo più legami con le masse.

Vendere 600 copie di «Lotta di classe» in media a Budrio (13.000 abitanti) significa forse che la gente non ci conosce e ha tagliato i ponti con noi?

Caso mai è proprio la FGCI, che benché nelle «interviste» dica di essere così forte, in realtà non esiste e non ha mai nemmeno fatto una cosa banale come diffondere un volantino. In quanto ai legami con le masse, con l'intervento nelle scuole, nelle fabbriche, nei paesi e nei quartieri, proprio ora è il momento in cui il Circolo può affermare di avere seri legami con la gente. Queste nostre affermazioni si possono toccare con mano perché noi non raccontiamo balle, noi non abbiamo bisogno, come fanno i revisionisti nostrani, di vendere acqua sporca per lambrusco.

MEDICINA:

Manifestazione per PINELLI e sciopero per l'occupazione

A Medicina il 2 febbraio si è tenuta un'importante iniziativa organizzata dal Circolo Lenin in collaborazione con la FGCI e FGSI del luogo, su Pinelli e la Strage di Stato. Alla proiezione di due filmati è seguita la discussione fra tutti gli intervenuti. Questa iniziativa è stata assai positiva sia per il numero di persone partecipanti, piuttosto alto, considerando che a Medicina c'è disabitudine a partecipare a discussioni di carattere politico, e sia per il contenuto politico degli interventi. Infatti è stato esaurientemente chiarito quali manovre e intimidazioni della polizia, dei padroni, della magistratura stiano dietro alle bombe nella banca di Milano, al «suicidio» di Pinelli e alla incarcerazione di Valpreda...

Gli interventi hanno sottolineato come le bombe siano scoppiate nel particolare momento del rinnovo contrattuale dei metalmeccanici; come le lotte degli operai e di chi lotta con loro siano state duramente represse. Molti sono stati sbattuti in galera senza fondate accuse e vi sono rimasti per parecchi giorni.

E' stato riconosciuto il ruolo che hanno avuto fin dall'inizio della strage, i fascisti: provocatori e al servizio di quei padroni che hanno montato questa strage, tanto da convincerci ormai come sia inutile pretendere di battere i fascisti denunciandoli e facendoli arrestare.

Quanti esempi ci sono già (di questi ultimissimi giorni vedi il caso di V. Borghese) di fascisti arrestati con prove e rilasciati pochi giorni dopo. Dopo questi interventi assai significativi e dimostrativi di una realtà contro cui ogni giorno ci si trova a lottare, c'è stato un intervento da parte di un esponente dei giovani della DC di Medicina che sosteneva che l'intervento della polizia e «della magistratura non è assolutamente repressivo ma solamente di mantenimento dell'ordine per il bene di tutta la società». La reazione di coloro che hanno provato varie volte che razza di mantenimento dell'ordine sia quello della polizia davanti alle fabbriche e alle manifestazioni, è stata giustamente assai «vivace», fino al punto di proporre la sua espulsione della sala quando egli stesso ha sostenuto che non vedeva cosa venisse fatto di male in Grecia, nei confronti dei lavoratori e degli oppositori al regime fascista se non una applicazione dell'ordine e inoltre che non c'è differenza fra la dittatura in Grecia e di come vengono governati la Cina e gli altri paesi socialisti. Contro il suo volere è stato fatto zittire spiegandogli che i padroni hanno già molti mezzi per far udire la loro voce (Radio, TV, Giornali...) e in questa sede si parlava solo a favore del proletariato.

Un compagno gli ha spiegato la differenza fra dittatura borghese e dittatura del proletariato. Nella situazione attuale i lavoratori, che sono la maggioranza, sono sottoposti alla dittatura borghese, della minoranza padronale che si arricchisce sulla pelle degli operai, mentre nella dittatura del proletariato è il volere del popolo, di coloro che lavorano che viene fatto valere su coloro che li vorrebbero tornare a sfruttare. Gli è stato detto che è assai ingenuo credere nella democrazia dello stato borghese, che in realtà è alleato dei padroni, al loro servizio. Concede la democrazia fintanto che questa non mette in discussione il suo potere. Quando però lo si tocca nel vivo, con rivendicazioni che ne limitano la potenza, ecco che non esita a ricorrere alla violenza, alle bombe, all'assassinio, tramite l'uso dei porci fascisti oppure direttamente con i suoi strumenti repressivi.

La discussione si è conclusa con il riconoscimento della utilità di queste iniziative e con l'impegno di ulteriori incontri che mobilitino altre persone e stimolino alla partecipazione sempre più massiccia e cosciente.

UNITI SI VINCE (SE SI LOTTA)

Il giorno successivo sempre a Medicina, c'è stato nel pomeriggio lo sciopero di tutte le categorie per solidarietà con gli operai del mobilificio Trombetti. Il Circolo Lenin ha distribuito un volantino in cui aderiva alla manifestazione e si schierava a fianco dei lavoratori del mobilificio e di tutti i lavoratori che lottano per la difesa dell'occupazione. Durante la manifestazione del pomeriggio sono intervenuti a parlare tutti i rappresentanti delle varie associazioni sindacali, i quali hanno ripetuto un po' le stesse cose e cioè che bisogna intervenire presso gli organi dello Stato perché si interessino del mobilificio.

Noi pensiamo comunque che il modo più efficace resti sempre la lotta.

MOLINELLA:

I TERMOSIFONI SONO ROTTI SABOTAGGIO!!

Dopo le vacanze di Natale il Movimento Studentesco di Molinella approfondiva la discussione sul tema «voto e selezione». La discussione veniva poi riportata in assemblee nelle scuole. Anche se tali assemblee risultavano positive per la discussione che promuovevano, non portavano a risultati e iniziative concrete.

Subito dopo si entrava nel pieno periodo degli scrutini e qui il ricatto esercitato dalla pagella toglieva molte energie al movimento.

Durante gli scrutini poi c'era un ulteriore giro di vite repressivo. Sospensione al Fioravanti, voti di condotta bassi per punizione e per aver telefonato a casa al preside (disturbandone la tranquillità) al Pier Crescenzi e addirittura una denuncia contro ignoti per sabotaggio perché i termoscifoni non funzionavano.

La cosa dava l'estro ai carabinieri (ma guarda che casualità) per garantire che avrebbero tenuto sotto controllo da vicino la situazione, e cioè con stazionamenti nei pressi delle scuole.

Nonostante che alcuni insegnanti, rifiutando il loro ruolo di cani da guardia, si schierassero a fianco degli studenti, non si aveva la forza di dare una risposta efficace.

Un aiuto in tal senso non veniva certo dalla FGCI, che, fattasi viva dopo alcuni mesi, non trovava di meglio che attaccare il Movimento sulla base di critiche false, come ad es. che il movimento si sarebbe rifiutato di lavorare nelle scuole. Le proposte erano di un acume politico e di una efficacia spaventose; la FGCI infatti proponeva di mandare una delegazione da Martoni (on. PSDI) a lamentarsi affinché desse una tiratina d'orechie al preside del Pier Crescenzi, che è come dire alla mano destra di tagliare via quella sinistra perché «ha sbagliato».

Questo coincideva col momento più critico del movimento. Con una certa difficoltà si intessevano i legami e si arrivava a un dibattito che suscitava molto interesse sul tema dell'occupazione e degli sbocchi professionali.

Il momento più significativo di questo dibattito coincideva con la preparazione e la partecipazione in maniera organizzata alla manifestazione sull'unità sindacale.

STUDENTI E OPERAI ALL'ASSEMBLEA SULL'UNITA' SINDACALE.

Venerdì 3 marzo al teatro di Molinella, di fronte a un migliaio di persone, il segretario della UILM, Benvenuto, introduceva una assemblea dibattito sull'unità sindacale.

La manifestazione era stata preceduta da un furioso attacco da parte dei socialdemocratici e delle organizzazioni autonome, sindacato giallo, padronale e scissionista di Molinella. Durante il dibattito a cui assistevano anche alcuni socialdemocratici armati di registratore, intervenivano anche tre compagni del Movimento studentesco di Molinella. Gli interventi, concordati in precedenza, tendevano a mettere in luce il legame organico e strategico tra le lotte studentesche e quelle operaie; in particolare si sottolineavano gli obbiettivi della lotta per la scuola gratis (lotta al costo della vita), contro la selezione che discrimina e divide i figli dei lavoratori, per l'occupazione che riguarda strettamente i diplomati e i laureati e i lavoratori tutti. Si portavano alcuni dati generali sull'occupazione e i risultati di una prima inchiesta su tale problema nelle scuole di Molinella.

La riunione risultava molto positiva perché finalmente le forze democratiche e progressiste assumevano una posizione chiara e decisa contro la camorra di Molinella.

Nella vicenda **i socialdemocratici confermavano la loro caratteristica di stupidi che sollevano un pietrone per farselo ricadere sui piedi;** davano infatti una diffusione talmente massiccia al volantino che invitava a boicottare la manifestazione che alcune persone, che non sapevano dell'iniziativa, potevano così venirne a conoscenza e parteciparvi.

VIOLENZE DELLA POLIZIA ALL'UNIVERSITA'

SEI COMPAGNI ARRESTATI

Gli studenti rispondono con la mobilitazione in massa

Venerdì 3 marzo la polizia è intervenuta all'Università di Bologna: nel quadro della campagna di repressione che è in atto in tutte le scuole italiane, voleva evidentemente dare una «lezione» a modo suo. Ha sgombrato il picchetto degli studenti di Biologia, che lottavano per l'abolizione delle firme di frequenza di Zoologia; poi ha violentemente caricato gli studenti che si erano radunati nella zona. Ha sparato un centinaio di candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo, contro chiunque fosse nei paraggi, studente o no.

Un impiegato di banca si è beccato un candelotto in testa, ed è finito all'ospedale. Le cariche si sono susseguite all'impazzata, mano a mano che si formavano di nuovo piccoli gruppi ma i compagni non sono scappati, hanno organizzato una resistenza inaspettata, tenace si sono visti i poliziotti spararsi i candelotti gli uni sugli altri. Sei compagni, universitari e medi, sono stati arrestati. Uno di essi è ancora in galera: Ermanno Marco Mari, studente dell'Accademia di Belle Arti.

La risposta degli studenti è stata immediata ed efficace, dimostrando una forte capacità di mobilitazione nelle scuole, soprattutto medie. Lunedì sono state organizzate assemblee in tutte le scuole e facoltà universitarie. Al pomeriggio, il picchettaggio di massa organizzato davanti a Zoologia, si è trasformato in una robusta manifestazione: 2.500 persone sono sfilate per le vie di Bologna, e sotto le carceri. Per quanto la manifestazione non fosse autorizzata, la polizia non si è fatta vedere: sapeva che avrebbe trovato del duro.

Il giorno dopo, lo sciopero generale nelle scuole medie e università ha trovato l'adesione di un fortissimo numero di studenti, specialmente medi: i collettivi delle varie scuole, nonostante le difficoltà pratiche e la divisione fra i gruppi della sinistra, hanno organizzato efficacemente la manifestazione, che ha visto formarsi un combattivo corteo di circa 10.000 persone.

Da notare, nei due giorni di lotta, l'atteggiamento frazionista e provocatorio della FGCI: ha cercato di interrompere le assemblee universitarie; ha boicottato la manifestazione di lunedì pomeriggio; al termine di quella di martedì mattina ha cercato di prepotenza di tenere il suo comizio elettorale, creando i presupposti per una inutile e stupida rissa: il che fa capire, una volta di più, alcune cose.

Conclusa la vertenza Rapalli

Dopo una trattativa andata un po' per le lunghe si è giunti al seguente accordo: l'azienda assume per il 50% operai qualificati e 50% operai comuni; garantisce 15000 giornate di lavoro per il 1972; accetta una verifica dell'ambiente di lavoro; versa 10 lire orarie in più ad ogni lavoratore. Le valutazioni che diamo non sono del tutto positive. Pur tenendo conto della scarsa forza su cui si poteva contare all'interno dell'azienda, bisogna ammettere che si è ceduto su dei punti qualificanti.

NON SI È RIUSCITI A FAR RICONOSCERE IL LAVORO SULL'AGLIO COME QUALIFICATO e si è finito per attuare una divisione interna ai lavoratori, tra chi prende di più e di meno; tale divisione sarebbe stata superata se il lavoro fosse stato riconosciuto come qualificato e si fosse imposto al padrone di assumere il 50% di comuni. Tutti infatti avrebbero preso come qualificati e si garantiva un certo lavoro sia ai qualificati che ai comuni. Positivo è invece l'accenno al controllo dell'ambiente di lavoro, anche se così come è stato espresso risulta un po' generico. Non abbiamo ora sufficienti elementi per valutare gli altri punti.

Ciò che invece deve essere considerato negativo è che i lavoratori vengono sempre tenuti in pocó conto al momento di prendere le decisioni più importanti che li riguardano.

Contro la scuola dei padroni

SCHEDA: *IL PILASTRO*

Il villaggio del Pilastro (quartiere S. Donato) è a nord-ovest di Bologna lungo la via S. Donato. I lavori iniziarono nel '63, e nella primavera del '72 la popolazione si aggira intorno alle 10.000 *unità. L'isolamento del villaggio rispetto alla città fa sì che si pensi che il villaggio sia autosufficiente, ma non è possibile affermare questo perché mancano* i servizi fondamentali, *se si escludono* 2 *edifici scolastici elementari e uno medio in costruzione che però (nonostante le programmazioni), già si rivelano insufficienti rispetto al numero degli abitanti. Negli edifici scolastici ultimati mancano: il locale per il refettorio e adeguati servizi igienici. Non esiste banca, ufficio postale, casa del giovane con la biblioteca e possibilità di attività ricreativo-culturale, libreria, mercato, una succursale degli edifici comunali e un servizio sanitario adeguato; i negozi sono insufficienti e mal distribuiti. Il quartiere si può, a ragione, definire un immenso dormitorio; i palazzi sono ammassati e il loro colore è violento per eliminare l'impressione di ospedali che generano questi grandi edifici tutti uguali, inoltre mancano tutti gli altri elementi che danno vita ad un quartiere abituale. Gli unici svaghi sono il bar e la televisione, e molti cercano di condurre la loro vita al di fuori del villaggio.*

Rimane inoltre da osservare che in un quartiere del genere, dove le case sono costruite dall'I.C.A.P. e mancano i servizi fondamentali oltre ad essere molto lontano dalla città, gli affitti sono alti e possono equivalere alla metà di uno stipendio operaio perché in media gli affitti si aggirano sulle 40-45 *mila lire. Al proposito ricordiamo gli scioperi dell'affitto e l'occupazione delle case.*

Il Pilastro è un quartiere caro fatto per i lavoratori (c'è anche un certo numero di sottoproletari). Le famiglie sono per massima parte immigrati: infatti, solo il 16% *risultano originarie di Bologna, mentre quelle provenienti dal sud e dalle isole superano il* 35% *e le rimanenti famiglie — 28 — derivano da zone agricole e montane del centro Italia e dell'Emilia. Il grado di istruzione risulta molto basso per i capi famiglia e per le loro mogli, che nella grande maggioranza si ritrovano tra analfabetismo e licenza elementare. Per quanto riguarda i figli risulta che essi, in elevata percentuale (si parla del* 78%*), hanno lasciato o lasciano la scuola appena superata l'età d'obbligo per entrare nel mondo del lavoro, come lavoratori minori e manovali generici mal retribuiti. I rapporti interpersonali nel villaggio sono difficili per i pregiudizi esistenti nei confronti dei meridionali, e inoltre vi sono numerosi casi di delinquenza giovanile, dovuti al tipo di vita che devono condurre i giovani nel quartiere.*

CONTRO LA SELEZIONE E LE DIVISIONI

Alcuni degli ultimi dati riguardanti la selezione scolastica del quartiere S. Donato e in particolare della scuola del Pilastro nell'anno 1969-70 rivelano che alle elementari: nelle 1.e classi la percentuale dei bocciati è del 10,66%, nelle 2.e classi è del 17,24%; nelle 3.e classi è del 19,53%; nelle 4.e classi del 31,62%; nelle 5.e classi è del 48,62%.

Complessivamente su 602 alunni i bocciati sono stati 149 con una percentuale del 24,75%.

Tra la popolazione che ha figli frequentanti la scuola elementare, i manovali, gli operai generici e gli operai specializzati rappresentano il 56,7% e gli impiegati sono l'11,6%.

Le bocciature dei figli si distribuiscono nel modo seguente:

— figli bocciati di manovali e operai generici 76%
— figli bocciati di operai specializzati 16,7%
— figli bocciati di impiegati 3,4%
— figli bocciati di commercianti 2,5%

Si è visto inoltre che il 60% dei bambini bocciati proviene da genitori immigrati dal sud, e il 20% da diverse provenienze e solo il 20% è di origine locale. Alcuni insegnanti elementari del Pilastro, preso atto della situazionre esistente nel quartiere che rispecchia la generale situazione della scuola italiana, si nono *costituiti in collettivo* per affrontare il problema della selezionre scolastica, che va a danno dei figli dei lavoratori, nella scuola dei padroni. Gli insegnanti del collettivo (che ha subito cercato un suo stile di lavoro interno), per combattere in modo concreto la selezione hanno deciso, oltre a dare una diversa impostazione al lavoro e ai contenuti della scuola, come prima iniziativa di non bocciare gli scolari, e tendono ad arrivare alla eliminazione del voto e del giudizio che nella società borghese conserva la stessa funzione del voto. Sulla selezione scolastica e il voto è stato messo a punto dal collettivo insegnanti un documento. In questo documento si esaminano la selezione e l'esclusione scolastica che si ripercuotono sui *costi*, dovendo i genitori mantenere più anni i figli a scuola; la divisione di classe che i padroni operano fin dai primi anni di scuola usando lo strumento del voto, che divide anche i bambini tra di loro coi concetti di «bravo», «buono», «somaro» e «cattivo». Tutto questo prepara alla situazione del lavoratore, che deve subire la selezione e la divisione nelle varie categorie e mansioni, il che porta a paghe diverse e ad una minore coscienza unitaria della classe lavoratrice nella lotta contro il padrone. Per questo il collettivo vede necessaria una lotta comune con la classe dei lavoratori per combattere i costi, la *divisione* e per ottenere la maggiore occupazione possibile nella società borghese. Il documento è stato usato dal collettivo insegnanti, che intanto si è allargato, in un primo momento per la discussione con gli insegnanti all'interno della scuola. Il rapporto quotidiano e le assemblee hanno messo in evidenza una posizione conservatrice e immobilistica da parte di un piccolo gruppo di insegnanti e moderatamente disponibile alla discussione da parte della maggioranza degli insegnanti della scuola. Ciò ha reso necessario che il collettivo cerchi il contatto coi colleghi insegnanti soprattutto attraverso il discorso della didattica e agganciandosi alle esigenze concrete degli insegnanti stessi (mutua, differenza di paga, ecc.) come primi elementi per far crescere la loro coscienza politica. In secondo luogo il documento politico è stato e sarà usato per realizzare la sostanziale collaborazione con i genitori in quanto elementi della classe lavoratrice.

A questo livello si è considerato opportuno partire dai disagi concreti che i genitori devono sopportare, cioè la selezione, i costi, le condizioni di territorio, edilizia, doppi turni e gratuità scolastica. Da questi problemi si cerca di arrivare a sensibilizzare i genitori e tutto il villaggio al discorso politico che è alla base della loro soluzione. Il collettivo agisce in modo continuativo e organizzato, ed è intervenuto anche riguardo all'iniziativa, partita dall'alto, di creare un «Comitato dei genitori».

CONTRO LA COGESTIONE DELLA SCUOLA DEI PADRONI

C'è il pericolo che questo comitato sia visto dalla classe lavoratrice come una forma di democrazia e di cogestione della scuola. Il collettivo ha quindi chiarito ai genitori prima a livello di riunione di classe e poi di riunione di comitato con insegnanti, direttore, comitato inquilini e rappresentanti comunali, come questo comitato non sia che una mistificazione poiché tra l'altro non ha nessun potere decisionale. È quindi stata fatta la proposta di richiedere l'assemblea dei genitori come massimo momento di discussione e di decisione. E' stato chiarito come lo strumento del comitato dei genitori sia ingannevole, ma possa essere tuttavia usato, avendo chiari i suoi limiti, non come mediatore tra genitori e autorità, ma per mettere a fuoco i problemi e organizzare le assemblee generali da cui scaturisca un'azione politica di massa, che da una posizione di forza porti al raggiungimento degli obiettivi proposti.

Alla riunione sono emerse le posizioni ostili delle forze riformiste che vogliono far credere alle masse che senza organizzarsi e lottare, senza cacciare i padroni e prendere il potere politico sia possibile gestire la scuola in modo proletario. Pensiamo che i padroni siano così stupidi da farci gestire la loro scuola se ciò contasse sul serio?

Il collettivo perciò si è proposto di condurre la sua azione soprattutto in concordanza con le forze di massa del quartiere, affrontando inizialmente problemi specifici, e con altre forze operanti nel quartiere stesso di cui però non si è valutata fino in fondo la disponibilità alla lotta comune. Un posto importante è attribuito al collegamento con gli operai delle fabbriche della zona.

PER CONDIZIONI MIGLIORI DI VITA E DI STUDIO

Ora gli insegnanti del collettivo (con cui si sono collegate le tirocinanti di servizio sociale operanti nel quartiere) stanno affrontanto in collegamento con l'équipe medico-psico-pedagogico, il comitato inquilini, il quartiere e soprattutto i genitori, il problema specifico e concreto della riduzione del numero dei bambini per classe, sia al mattino che al doposcuola dove il problema è drammatico. La realizzazione di questo obiettivo avrà come risultati:

1) la possibilità di combattere, anche se non ne rimuove le cause, la selezione, sia quella scolastica che porta alla bocciatura che quella sociale che porta ad eliminare i casi di ragazzi «turbolenti» e «ritardati» e a relegarli alla emarginazione sociale e spesso nei riformatori; infatti con le classi poco numerose è possibile curare meglio tutti i bambini. La scuola non deve essere come un ospedale che cura i sani e caccia i malati;

2) inoltre il lavoro per l'insegnante sarà alleviato e si potranno ottenere risultati migliori e maggiore disponibilità dell'insegnante stesso;

3) ciò porta a richiedere nuove aule e quindi una scuola nuova e meglio costruita;

4) ciò comporta di conseguenza una maggiore occupazione sia di una parte degli insegnanti (200 o 300 mila in talia) sia di edili che oggi sono sempre più disoccupati.

Bologna: lotte nelle scuole

QUADRO DELLA SITUAZIONE

E PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

Il 1.o quadrimestre si è concluso; gli scrutini sono stati fatti regolarmente in quasi tutte le scuole medie superiori. È il momento di tentare un primo bilancio. Come è stata l'azione del movimento di lotta nelle scuole? Quali risultati concreti ha avuto? E quali limiti?

Innanzitutto, anche se è spiacevole, dobbiamo dire che sul piano dei risultati concreti si è ottenuto ben poco. Le lotte hanno trovato, specie in questi ultimi tempi, il loro punto focale nell'ATTACCO AL VOTO, strumento principe della selezione tra gli studenti. Ebbene, su questo piano non si è riusciti ad intaccare nemmeno minimamente i meccanismi fondamentali della scuola dei padroni; e, quello che è assai più grave, non si è nemmeno riusciti a costruire su questo tema fondamentale dei grossi momenti di lotta (né nelle singole scuole. né, tanto meno, unitari a livello cittadino). Il carrozzone della selezione traballa più di prima, ma sostanzialmente non ha incontrato sulla sua strada grossi ostacoli.

Ciò non significa che non ci siano stati, nello stesso tempo, degli elementi molto positivi: per esempio l'opera di chiarimento, discussione a livello di massa, smascheramento della reale funzione che hanno il voto, il quadrimestre, gli scrutini: mezzi per selezionare gli studenti a seconda del ruolo che possono svolgere per il padrone e, soprattutto, mezzi per ricattare, dividere, rincitrullire gli studenti stessi, e renderli docili strumenti al servizio del profitto (altrui). Il fatto stesso che il movimento sia rimasto in piedi e all'attacco in molte scuole, nonostante il momento veramente molto sfavorevole, è un segno che esso ha molte carte da giocare. Tuttavia, non si possono solo invocare le difficoltà oggettive. Bisogna anche riconoscere che il movimento degli studenti a Bologna — e non solo a Bologna — soffre di una sostanziale debolezza ed immaturità. Ha dei grossi limiti che deve riuscite a superare. E ciò vale non solo per le scuole medie superiori, ma anche — e a maggior ragione — per le facoltà universitarie: in queste si è avuta una notevole ripresa del movimento dopo una lunga stasi; ma anche su questo fondamentale terreno si scontro sono emerse le serie carenze di sempre. Quali sono questi limiti? Noi li abbiamo così riassunti:

1) MANCANZA DI COORDINAMENTO A LIVELLO CITTADINO: **È indispensabile un organismo dotato di un minimo di struttura, di continuità, e di capacità effettiva di dirigere le lotte nelle varie scuole. I vari «coordinamenti» o «assemblee generali», che ogni gruppo politico cerca, più o meno, di realizzare in proprio, non sono che dei cattivi surrogati.**

2) MANCANZA DI UNA EFFICACE ORGANIZZAZIONE NELLE SCUOLE: **I collettivi, in genere, non hanno gran che in fatto di strutture organizzative, regolarità, continuità; in genere sono legati alla iniziativa più o meno spontanea di un compagno o due. Inoltre, per lo più non hanno una seria articolazione per classi che permetta un lavoro capillare in esse, come sarebbe necessario.**

3) IMPREPARAZIONE DELLE AVANGUARDIE INTERNE ALLE SCUOLE: **Troppe volte ci si muove su discorsi già molto difficili da far capire alla massa, che non sono nemmeno sufficientemente approfonditi e capiti da chi deve portarli avanti. Questo è un limite che esisterà sempre, nella misura in cui dalle lotte emergeranno sempre nuove avanguardie, che avranno bisogno di ripercorrere da capo un certo cammino teorico. Ma proprio per questo è necessario uno sforzo di chiarimento che permetta di affrontare con più efficacia gli scontri politici quotidiani, nelle aule, nelle assemblee, e fuori.**

4) MANCANZA DI UNA CORRETTA LINEA D'INTERVENTO: **L'intervento in una scuola è, in genere, discontinuo; per lo più prende spunto da episodi occasionali (repressioni, ad es.), senza avere prospettive per un certo periodo. Spesso, inoltre, invece di partire dai problemi concreti che toccano da vicino le masse studentesche, si buttano fuori dei discorsi generali o generici, con il risultato di generare incomprensione e ostilità; gli stessi risultati causati anche dalla mancanza di chiarezza negli obiettivi che in ogni momento di lotta ci si pone. Un esempio: alcuni compagni pensano che, per realizzare il collegamento — necessario — fra studenti e operai, sia sufficiente spiegare agli studenti stessi che questo collegamento è giusto e necessario. Non che questo non vada fatto, ma magari fosse sufficiente! Noi troviamo invece che il legame di massa tra studenti e operai si realizza — e viene capito — molto più facilmente e concretamente quando si lotta su problemi e obiettivi comuni (es. contro la disoccupazione, il costo dei trasporti, ecc.).**

PROSPETTIVE PER IL MOVIMENTO

Frattanto, la repressione nelle scuole continua, si esaspera. C'è una volontà repressiva evidente, che non apre nemmeno degli spiragli riformistici, che evidentemente segue disposizioni provenienti dall'alto. Il governo (= la DC), vicine le elezioni, vuole presentarsi agli occhi dei suoi elettori di destra con il volto del tutore dell'ordine e della pace sociale. Per questo cercherà una volta di più di stroncare ogni ribellione; anche se non è da escludere che, di fronte ad un movimento forte, si trovi costretto a delle concessioni, nel tentativo di ingabbiarlo. Sta di fatto che le cronache di questi giorni ci dicono degli arresti di studenti, e delle cariche della polizia a Bologna e Firenze (città rosse); delle 68 denunce, sempre a Firenze, contro studenti, bidelli, professori; della condanna, a Pistoia, di un preside reo di avere acconsentito alla sostituzione (voluta dal collegio dei professori) del libretto delle assenze con le lettere periodiche alle famiglie (!); a Bologna, delle 5 denunce contro avanguardie del liceo scientifico «Copernico», della denuncia a Molinella per sabotaggio perché il termosifone non funzionava e delle sospensioni inflitte a due studenti della magistrali «Laura Bassi» (rei, questi ultimi, di avere richiesto una assemblea); e poi ci sono tanti, tanti episodi che chi vuole può ricordare. È evidente che dall'alto sono venute disposizioni precise per un giro di vite.

D'altra parte, non dimentichiamo che questi sono solo gli aspetti più appariscenti di una repressione che passa giorno per giorno in modo sottile, capillare e efficacissimo, attraverso le lettere ai genitori, il voto di condotta e i voti in generale, le assenze, le minacce esplicite o larvate; e ,soprattutto in questo periodo, il ricatto della bocciatura e degli esami di riparazione. Tutti i tradizionali strumenti dell'«ordine» nella scuola, che funzionano ancora benissimo, rivelando una volta di più la loro funzione reale.

Di fronte a questa difficile situazione — nella quale negli altri anni il movimento si è sempre affloscìato — è importante che le avanguardie riescano a mantenere una situazione di mobilitazione e di agitazione, così che il movimento riesca ad arrivare a giugno in piedi, e non si trovi — come al solito — a dovere ricominciare tutto da capo a ottobre.

Le scadenze più vicine che si presentano sono: il pagamento della seconda rata delle TASSE in alcune scuole (momento per impostare la lotta contro i costi della scuola, anche in previsione delle lotte di ottobre); la scelta dei LIBRI DI TESTO (momento per coinvolgere anche insegnanti e genitori in un discorso che smascheri la funzione del libro di testo, che affronti il problema dei contenuti dell'insegnamento stesso e, infine, riproponga le lotte contro i costi); lo scontro con gli SCRUTINI FINALI, gli ESAMI DI MATURITA' le BOCCIATURE, gli ESAMI A OTTOBRE (o corsi integrativi che siano) (ritorna con durezza la lotta contro la selezione). Chi finisce gli studi deve essere coinvolto direttamente nel problema degli SBOCCHI PROFESSIONALI. In tutte queste questioni spicca la necessità dell'INCHIESTA, che permetta di conoscere a fondo i problemi, e di abbozzare finalmente una analisi di classe della situazione reale nelle singole scuole; e sia chiaro che non si tratta di inchieste da fare a mo' di «referendum» o «censimento», ma attraverso il coinvolgimento diretto degli interessati, e legandosi strettamente alle necessità della lotta, in ogni momento.

Guerra di popolo nel golfo Arabo

(SECONDA PARTE)

DOPO IL CAMBIO DI SULTANO

Il viaggio nella zona liberata in Dhofar comincia percorrendo la strada della rivoluzione, scavata a mano tra le montagne e bombardata più volte al giorno dall'«AIR Service» britannico; è a un lato della strada che si incontra ad un certo punto un tumulo di sassi rossastri, uno dei tanti sparsi in tutta la zona libera. Sotto a questo ci sono i comunisti morti in uno dei brevi, sanguinosi conflitti che hanno segnato un difficile momento attraversato dal fronte popolare del Golfo Arabo. La detronizzazione del vecchia Sultano di Oman, orchestrata e diretta da Londra, è solo l'inizio del colpo propagandistico che si va preparando da tempo. Suo figlio Kabous, appena gli inglesi lo hanno posto sul trono, elimina di colpo tutte le assurde restrizioni che il padre aveva imposto. Infatti concede tutti quei diritti minimi ed elementari che il dispotismo paterno, per mantenere il più assoluto controllo della vita del paese, aveva negato. E' permesso passeggiare di notte, riunirsi per fare feste, banchettare comprare e portare occhiali e radio, transistors e, pur restando le galere piene, Kabous promette addirittura il socialismo. L'unico effettivo progresso sta nel fatto che il nuovo sultano promette di spendere i ricavati delle concessioni petrolifere per innalzare il livello di vita del paese. Una volta tanto anziché bombe, gli aerei inglesi sganciano sul Dhufar pacchi di volantini in cui si annuncia al «fedele popolo musulmano» della provincia che un'era di libertà sta sorgendo in Oman e si promettono consistenti premi in danaro a chi consegnerà all'esercito del sultano mitra cinesi e bombe cecoslovacche. Prontamente, nei loro comunicati le organizzazioni rivoluzionarie smascherano la promessa «democratizzazione» del paese come un tentativo imperialista per ostacolare la lotta di liberazione,' tentativo che si concretizza specialmente in Dhofar, dove la lotta popolare è più matura ed estesa. Qui, la propaganda anticomunista del sultano ha buona presa tra gli elementi più opportunisti e meno politicizzati ed anche i richiami alla tradizione islamica («scritti a Londra dagli esperti inglesi del Foreign office») hanno pericolosi effetti. Inoltre, nella parte orientale della zona liberata è apparsa una nuova organizzazion,e il cosidetto «Terzo Fronte» costituito da Bem Nafl (il notabile dofarita espulso dal fronte popolare nel 1968, durante il secondo congresso), con elementi di una tribù da cui proviene anche la madre di Kabous. Questa nuova organizzazione ancora prima di iniziarla dichiara finita la lotta contro il regime del sultano, accetta le promesse di Kabous e dichiara che il Dhofar deve scacciare i comunisti «Venuti da Fuori» per demolire la tradizione islamica. La maturità politica e la penetrazione tra le masse aggiunte dal fronte popolare riescono a contrastare tutti i tentativi di dividere ed arrestare la rivoluzione, anche se in molti casi si arriva a sanguinosi scontri tra comunisti e uomini del terzo fronte o tra i primi e gruppi di disertori. Verso la fine del '70 la situazione è di nuovo favorevole alle forze rivoluzionarie. Le città costiere di Dalkut e Rakyut, ad Ovest di Sallala, sono saldamente in mano ai guerriglieri. Sallala stessa è circondata, mentre nella zona orientale le bande del terzo fronte si sono sfasciate e l'organizzazione controrivoluzionaria è scomparsa. Nell'interno di Oman, sulla mantagna verde, il Fronte Nazionale Democratico, superata la crisi iniziale, prosegue la lotta, mentre si infittiscono i contatti con il fronte Popolare.

GLI AVVENIMENTI DELL'ANNO PASSATO

Il 1971 è per il Golfo Arabo un anno di decisioni. Per quanto riguarda il campo imperialista sono quattro le direzioni in cui si è articolata nell'anno passato, l'azione diretta a perpetuare il controllo straniero sulla vita e sul petrolio del golfo: Gli attacchi di mercenari allo Yemen democratico, dalle basi in Arabia Saudita, l'escalation militare inglese in Oman e nel Dhofar, la nascita della Federazione degli Emirati della Cota e, infine, l'occupazione da parte dei marines dello Scià dell'Iran di tre strategiche isole all'imboccatura del Golfo.

Perché gli attacchi allo Yemen Democratico? La Repubblica Popolare Democratica dello Yemen nata nel 1967 dall'indipendenza della Colonia di Aden e dei protettorati dell'Hadramut è la sicura retrovia della rivoluzione nel Golfo. Il governo progressista appoggia con ogni mezzo la lotta nel Dhofar; ha per il fronte popolare la stessa importanza che il Nord Vietnam ha per la lotta del Vietcong. Per questa ragione numerosi sono i complotti ed i tentativi per tagliare le comunicazioni tra Aden e il Fronte. Americani, Sauditi, Tedeschi occidentali e Nrd Yemeniti hanno armato ed addestrato nel deserto dell'Arabia Saudita, alla frontiera con lo Yemen un potente esercito di mercenari e fuori usciti sotto il nome di «Esercito Per la Liberazione dell'Hadramaut e del Sud Arabia», con lo scopo di spaccare in due lo Yemen Democratico e porre le regioni fra Aden ed il Dhofar sotto il controllo della reazione Yemenita, così da tagliare la via degli aiuti alla rivoluzione. La milizia e l'armata popolare dello Yemen democratico hanno inflitto, nel 1971, due sanguinose sconfitte a questo esercito, rispettivamente in Febbraio ed in Ottobre, catturando decine di prigionieri ed un gra numero di armi americane e tedesche nuove di zecca. Contemporaneamente, ad Aden, venivano scoperti vari complotti reazionari, fra cui uno molto vasto facente capo nientemeno che ad uno dei consiglieri del Compagno Robaya, il Presidente. Contemporaneamente a duemila Km di distanza gli inglesi si accingevano a tentare di mantenere una promessa, quella di eliminare, per la fine del '71 ogni focolaio di rivolta in Dhofar e Oman. Anche sul Fronte nord del distretto occidentale della zona liberata ci sono tumuli di pietre rossastre. Coprono i caduti nella battaglia di settembre in cui è stato respinto, con due piccoli cannoni ed un disperato attacco alla baionetta il tentativo di spaccare in due la zona libera, proprio vicino allla frontiera con lo Yemen. Ma i più grossi combattimenti si sono avuti nell'est e attorno a Sallala, «sulla linea rossa», ed anche qui l'offensiva del sultano e degli inglesi è fallita, per cui nello scorso dicembre i compagni del fronte Popolare potevano scriverci rassicurandoci sulla loro situazione militare. Per la prima volta dall'inizio della guerra, nel 1965, sono entrati in campo complete unità inglesi addestrate alla contro guerriglia, trasferite in Oman dal Nord del Golfo. Parte di queste truppe è stata ritirata dalla Costa dei Pirati, ex protettorato inglese, per gli Sceiccati del quale si è inaugurata la nuova organizzazione neocoloniale, la Federazione. La Federazione degli Sceiccati è una creazione della diplomazia britannica destinata a perpetuare la «Fedeltà» di questi Stati alla corona. Inizialmente prevedeva la partecipazione di 9 Stati, tutti protettorati inglesi la cui indipendenza era già fissata per la seconda metà del '71. La frantumazione di un piccolo territorio in tante parti era stata compiuta dagli stessi Inglesi due secoli fa, secondo il principio del «DIVIDE ET IMPERA».

La concessione dell'indipendenza restituisce la facciata «nazionale» ai piccoli stati, per prevenire la formazone di movimenti di liberazione, e l'unione in federazione permette di meglio controllarne la vita politica. Infatti il trattato tra i vari regni fa sì che essi si garantiscano gli uni con gli altri la stabilità poltica, mentre la difesa da eventuali attacchi esterni è garantita dall'Inghilterra. Tuttavia il successo della diplomazia Britannica è stato relativo; infatti solo 6 dei 9 sceiccati previsti sono entrati nel patto federativo. Due dei rimanenti, Bharein e Quatar non hanno aderito, e paiono oggi più legati ad un nuovo protagonista della vita del golfo, gli USA, che hanno in questi stati grosse basi aeronavali. Il terzo mancante è lo sceiccato di Ras Al Kaima, che si trova all'imboccatura del Golfo, e, non avendo petrolio, è interessante solo dal punto di vista strategico. L'esclusione di Ras Al Kaima era però preordinata da Londra, che vi ha mantenuto e rafforzato una base militare, concludendo con lo sceicco del luogo un accordo separato e «particolare». Un altro punto di discussione tra Londra e la nascente Federazione erano tre piccole isole, all'imboccatura del golfo, facenti parte dello sceiccato di Sharja, ma rivendicate, proprio per la loro posizione, dall'Iran, le cui mire sulle isole non erano sgradite agli Inglesi. Lo scià dell'Iran, Reza Palevi, si presenta oggi come il nuovo guardiano degli interessi imperialistici nel Golfo Arabo. Il suo primo atto, in questa nuova mansione, è stata l'occupazione militare delle isole contese, immediatamente dopo la partenza delle truppe Inglesi dagli sceiccati. Anche a questa azione Londra non è certamente estranea.

L'azione è infatti avvenuta nelle poche ore «vuote» tra la partenza delle truppe e la proclamazione della Federazione, cosicché Sharja non ha beneficiato della «protezione» Inglese, e non ha potuto evitare l'occupazione; lo Scià infatti ha il più potente esercito della zona, e, per l'arretratezza del suo regime, la piena fiducia di Americani ed Inglesi. Fiducia certamente maggiore di quella di cui può godere, da parte dei medesimi, re Feisal d'Arabia Saudita, altro potente, che vorrebbe egemonizzare il Golfo per conto proprio, ponendosi come «guida araba» per tutta la penisola, la qual cosa non può non inquietare Londra e Washington. E dovrà essere proprio lo Scià, magari Iranizzando progressivamente tutta la sponda Araba, a contrastare queste mire. Ma per il momento il nemico di tutti è la rivoluzione, sia essa In Dhofar, sulla Montagna Verde, o ne appaia lo spettro tra le masse del nuovo proletariato del Golfo.

Anche per le forze rivoluzionarie il 1971 è stato un anno di grossa attività politica e militare. In giugno il FRONTE POPOLARE convoca il suo terzo congresso, a Rakyout, la maggiore delle città liberate. Al congresso partecipano anche rappresentanti dal Fronte Nazionale Democratico di Oman. Tra le risoluzioni del congresso, si sancisce la costituzione dei consigli popolari nella zona libera, e tutta la terra viene riconosciuta proprietà del popolo. Per sfaldare il tessuto sociale tradizionale, basato sulla tribù nomade, e per assicurare la sopravvivenza alimentare alle zone libere, vengono intensificati, nonostante il terrorismo aereo Inglese, gli insediamenti agricoli; questo fa sì che si fissino le prime comunità stabili, che rompono il tradizionale isolamento tribale e sono raggiungibili dalla propaganda politica. Un elemento fondamentale del potere popolare è l'istruzione. Ad Houf, la retrovia nello Yemen Democratico, funziona dall'inizio del '70 la scuola LENIN, che accoglie, in zona riparata dai bombardamenti, i bambini delle zone liberate.

Si fa scuola anche al campo d'addestramento dell'esercito popolare, ed i due terzi degli studenti sono donne, cui la nuova società assegna un ruolo pari a quello dell'uomo. La maggiore risoluzione del 3° congresso è tuttavia un'altra. I due Fronti decidono la fondazione del Partito Rivoluzionario che operi in tutto il Golfo, sotto la guida teorica del Marxismo-Leninismo. Dopo le grandi battaglie dell'autunno, in cui l'organizzazione militare dei due fronti resiste e contrattacca vittoriosamente, il mese di dicembre registra un altro importante avvenimento. Ad Aleesh, nel Dhofar, si riunisce una conferenza dei due fronti, in cui viene decisa l'unificazione organica di tutte le forze rivoluzionarie, sotto il nome di FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DI OMAN E DEL GOLFO ARABO. Il nome dell'organizzazione unitaria enuncia da solo l'obbiettivo strategico della lotta rivoluzionaria nel golfo: la cacciata di tutte le forze imperialistiche e reazionarie. L'inizio del '72 ha quindi registrato un nuovo assetto in entrambi i cambi di lotta. Decisivo si potrà rivelare in futuro il lavoro del partito Marxista-Leninista tra le masse operaie immigrate negli Sceiccati, ove i veri beneficiati dal petrolio restano le poche famiglie di vecchi feudatari, i grossi mercanti, e, più di tutti, le compagnie straniere. La fine della potenza Britannica, che gradualmente delega il suo ruolo militare allo Scià, e la massiccia presenza USA, fanno prevedere come non lontano il giorno in cui, per bombardare il Dhofar, si alzeranno anche gli aerei americani ed iraniani. Della guerra nel Golfo Arabo si parlerà sempre più spesso.

VALPREDA E' INNOCENTE: LA STRAGE E' DI STATO

Il 23 febbraio, a Roma, è cominciato il processo Valpreda, per la «strage di Stato». Su questo processo e il suo andamento si è parlato e si parlerà ancora per molto. Quello che vogliamo evidenziare, in questo momento, è l'uso che hanno fatto i padroni, delle bombe del 12 dicembre '69 e che faranno di questo processo.

Nell'autunno '69 erano riprese le lotte operaie per i contratti, queste lotte, scavalcato il terreno puramente rivendicativo stavano mettendo in crisi tutto il sistema di controllo economico e sociale che possedevano i padroni e lo stato borghese. Le armi «democratiche» e legali non funzionavano più e allora i padroni decisero di ricorrere alla violenza. Le bombe, e non solo quelle che causarono le 16 vittime alla banca dell'agricoltura a Milano, furono messe materialmente dai fascisti, in accordo con i settori internazionali della CIA e con i fascisti greci, ma furono ispirate e pagate dai padroni.

Infatti la necessità immediata di un «ordine sociale» voluto dai settori più arretrati economicamente e politicamente offrì una grande possibilità al grosso padronato (Agnelli - Pinelli), al capitale finanziario e monopolistico. I contratti, vennero conclusi in breve tempo, e da quel momento si iniziò una repressione radicalizzata nel movimento operaio e studentesco.

I NOSTRI COMPITI

DUE ANNI SONO PASSATI! Ma la «pace sociale» che i padroni cercavano di ristabilire, non si attua.

Le lotte continuano da tutte le parti, dal movimento di classe partono le denuncie dei vari colpevoli (i fascisti) ,dei mandanti (i padroni e lo stato). Ebbene, ora si è aperto il processo, questo processo, che ora i padroni tentano di spoliticizzare, di far diventare un grosso caso giudiziario. Infatti hanno paura di aumentare la tensione e lo scontro politico sulla strage di stato. I veri accusati dovranno essere lo stato e i padroni.

Alla logica dei padroni, fondata sul profitto e sullo sfruttamento, dovremo sostituire la nostra logica: la giustizia degli operai, che si realizza solamente ribaltando l'attuale struttura sociale. Il nostro compito sarà quello di far capire ad una parte sempre più vasta della classe operaia cosa significa Strage di Stato, chi l'ha voluta. Inoltre dobbiamo dimostrare che le bombe e la strage non sono che l'aspetto più evidente della violenza che ogni giorno la borghesia attua nei confronti degli operai.

Questo è ciò che faremo nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze, traendo da tutto ciò nuove indicazioni di lotta e di attacco al potere padronale. E l'andamento del processo dipenderà appunto dai rapporti di forza, da quello che sapremo conquistare.

E' NECESSARIO che ognuno esprima il suo impegno militante aderendo alle iniziative e promuovendone là dove se ne veda la possibilità.

Un prete «scomodo»

SOCCORSO ROSSO VENEZIA

«Alla scuola Media Statale di Campalto — quartiere CEP — Venezia, l'assemblea degli insegnanti aveva recentemente votato affinché la Scuola stessa venisse intitolata a Lorenzo Milani.

Evidentemente si tratta di un prete «scomodo» anche da morto poiché si è provveduto a invalidare la deliberazione del collegio degli insegnanti, affermando che, non essendo morto don Milani da dieci anni, non si poteva intitolare a lui la Scuola.

Ci domandiamo a questo punto per quale mistero sia possibile invece intitolare una scuola a Giovanni XXIII, che è morto nel 1963! *Comunque, gli insegnanti, in ossequio a tanto intelligente disposizione, hanno provveduto a scegliere un nuovo nome per la loro Scuola: quello di Antonio Gramsci.*

Se non chè, per le vie gerarchiche, è giunto loro l'invito a ritirare tale deliberazione, trattandosi del nome di un esponente politico.

A questo punto la cosa non riguarda più solo gli insegnanti, ma ci riguarda tutti.

Il Soccorso Rosso, riferendo l'episodio, invita i cittadini a riflettere come anch'esso sia un sintomo di quello che sta succedendo non solo a Venezia (dove si intitolano scuole a G. Volpi, ma si vieta di intitolarne una a Gramsci), ma in Italia dove i governanti si riempiono la bocca con la Resistenza e vanno a braccetto in Parlamento e fuori con i fascisti.

Io lavoro, tu lavori, egli licenzia

CONTINUA DA PAG. 1

I PADRONI TENTANO DI PROGRAMMARE E DI MASCHERARE IL PROBLEMA

Per favorire meglio lo spostamento di manodopera da un settore in crisi a un altro, ora assai difficile per mancanza di adattabilità o a causa di un'eccessiva specializzazione scolastica, il padronato tende a dare un diverso indirizzo alla scuola, e cioè una preparazione più di base e generica rimandando la specializzazone sul posto di lavoro. Ma questi provvedimenti non possono risolvere il problema e nemmeno quanto fa la scuola oggi in Italia, cioè di funzionare come sacca di disoccupati, da svuotare e da buttare in massa e sulla piazza quando occorre esercitare un ricatto economico e politico verso i lavoratori.

L' EMIGRAZIONE

Qualcuno potrebbe obiettare che in certe nazioni come la Germania, c'è la massima occupazione tanto che debbono perfino assumere operai dall'estero. Anche questa è una verità solo apparente. Innanzitutto questa situazione non è data una volta per tutte e infatti ci sono stati momenti in cui molti emigrati sono stati rispediti a casa. E poi il sistema capitalista va visto nel suo complesso: se ad es. un padrone assume operai non esclude che altri padroni invece non licenzino. Ai capitalisti tedeschi serve avere degli emigrati da pagare poco, da tenere divisi e a volte in contrasto con gli operai del luogo. Per la nazione da cui questi emigrati partono, il fenomeno serve proprio per mantenere contenuta la disoccupazione. E' quindi una sporca realtà voluta dai padroni che conferma ancora una volta quali gravi problemi genera il sistema capitalista.

I RIFORMISTI FANNO IL GIOCO DEI PADRONI

I riformisti e i revisionisti sul problema occupazione giocano un grosso favore alla borghesia.

1) Sostengono che per risolvere il problema dell'occupazione occorrono principalmente nuovi investimenti (mentre è evidente che di per sé gli investimenti possono portare anche a un aumento della disoccupazione) e con ciò fanno proprie le preoccupazioni dei padroni arrivando al colmo di giustificare ed accettare i licenziamenti se questi sono imposti da esigenze di produzione!

2) Sostengono che la piena occupazione si può ottenere nel capitalismo. Questo significa ancora una volta accantonare il problema del potere politico e del socialismo! Infatti che bisogno avrebbero le masse lavoratrici per avere la piena occupazione di fare la rivoluzione, di prendere il potere se già in questo sistema si può ottenere la piena occupazione per tutti?

NO COSI' NON VA!

Noi dobbiamo essere assolutamente chiari.

Innanzitutto se vogliamo difendere l'occupazione ed aumentarla, l'unica vera possibilità non è di richiedere investimenti e di tollerare la ristrutturazione, ma di LOTTARE UNITI

Non è vero che i padroni non lo possono sopportare; dovranno semmai diminuire i loro profitti.

Poi se vogliamo la piena occupazione dobbiamo lottare per il socialismo che è il solo tipo di società che la può garantire. Infatti qui non ci sono vitali leggi di concorrenza e tutte le forze produttive vengono utilizzate per accrescere la ricchezza comune che tra l'altro viene tutta utilizzata e non distrutta per tenere alti i prezzi.

E' quindi fondamentale, per garantire la piena occupazione, l'alleanza strategica di tutti i lavoratori per la presa del potere politico e la costruzione del socialismo.

E per pagare subito certe obbiezioni ribadiamo che paesi «socialisti», come la Jugoslavia dove ci sono disoccupati e emigrati, non sono affatto socialisti, ma si basano su criteri più caratterizzanti del capitalismo (profitto, concorrenza, caos, mancanza di centralizzazione statale, ecc.). Comunque come è vero che l'obiettivo principale e strategico è quello del potere e della piena occupazione è altrettanto vero che occorre lottare già all'interno di questa società per strappare il massimo di occupazione possibile e perciò per avere più forza (ed è quella che conta) occorre stabilire con chiunque sia oppresso da questo problema, tutte le alleanze possibili.

LE RIFORME E L'OCCUPAZIONE

Uno dei punti più qualificanti (oltre a scioperi generali) e che assicura un momento di lotta comune tra operai, studenti, contadini, commercianti è la lotta per le riforme (che è altra cosa dal riformismo).

E' evidente che se vengono attuate serie riforme nel campo della casa della sanità, dei trasporti, della scuola, aumenterà anche l'occupazione sia di chi dovrà costruire le case, gli ospedali e le scuole, sia di chi dovrà lavorarci dentro, come gli insegnanti, gli infermieri, ecc.

OBIETTIVI IMMEDIATI

Comunque ognuno sul suo posto di lavoro deve portare avanti anche una lotta specifica.

Obiettivi da combattere perché tolgono il lavoro ad altri operai, sono di danno alla salute e portano a un supersfruttamento, sono i **cottimi, gli straordinari, i ritmi, la doppia occupazione integrativa.**

Se i soldi che ci danno sono pochi chiediamone di più, non riduciamoci a fare le bestie da soma.

Inoltre i **Braccianti** possono lottare per ottenere la sicurezza di un certo numero di giornate garantite e per la contrattazione dei piani colturali (che significa imporre al padrone di piantare quelle colture che richiedono più manodopera).

Gli studenti e gli insegnanti lottino per un numero minore di alunni per classe e per il tempo pieno nella scuola dell'obbligo.

Gli infermieri debbono pretendere almeno la applicazione della legge che prevede 120 minuti di assistenza per ogni degente.

La struttura sanitaria qui non dà certo queste garanzie più elementari.

Questi non sono che alcuni esempi per dimostrare che ciascuno, facendo l'analisi della sua situazione di lavoro può trovare degli obiettivi giusti.

Và però sottolineato che il collegamento tra tutte queste forze non viene spontaneamente. E' pertanto indispensabile ricercare e attuare collegamenti, discussioni, coordinamenti e iniziative comuni; solo così si può arrivare a un rapporto veramente organico.

OMICIDI BIANCHI:

UNA PIAGA PER LA SOCIETA' CAPITALISTICA

Nell'organizzazione capitalista del lavoro, basato sulla legge del massimo profitto per i padroni, l'uomo è considerato alla stregua delle macchine. Per i padroni, anzi è molto più importante la macchina dell'uomo, nel senso che se si guasta una macchina, devono sborsare dei soldi per sostituirla, se si ammala o muore un uomo, ce ne sono altri da sfruttare e da spremere per ricavarne il massimo guadagno. Da questa logica derivano i ritmi di lavoro sfibranti, l'uso di sostanze tossiche e l'assoluta assenza di efficienti misure di iscurezza e altre cose come queste che provocano malattie e infortuni che in molti casi sono mortali. Questo vale per le grosse come per le medie e piccole imprese. E quando succede, i padroni, sia quelli grossi che quelli medi e piccoli, parlano di disgrazia e quasi sempre danno la colpa agli operai che sarebbero indisciplinati o sbadati o irresponsabili. Ne è una dimostrazione la decisione presa da alcuni industriali calzaturieri bolognesi, i quali hanno proibito agli operai di fumare anche durante gli intervalli, dopo che due operaie sono bruciate vive alla Tecnosuola di Quarto che è con una settantina tra operai e operaie, una piccola impresa.

Ma i lavoratori ormai sanno che non si tratta di disgrazie ma di omicidio. È una lugubre catena della quale i morti dell'Italsider di Taranto e di Sestri, quelli dei cantieri edili di Trieste, quelli di Monfalcone, Padova e tutti gli altri, comprese le due ragazze bruciate vive alla Tecnosuola, sono gli anelli. Ed è una catena che bisogna spezzare. È ora di dire basta con gli omicidi bianchi. Dobbiamo rifiutarci di lavorare in condizioni di nocività e di pericolosità, vadano i padroni a lavorare in quelle condizioni. Lavoriamo per vivere e non per i profitti dei padroni. Dettiamo noi le condizioni, con la nostra forza: eliminiamo le sostanze nocive, riduciamo i nostri ritmi, combattiamo le malattie, gli infortuni e gli omicidi bianchi eliminandone le cause. E poiché la causa prima di tutto questo è l'organizzazione capitalista del lavoro e della società, dobbiamo batterci per una società diversa; una società non più fondata sul profitto, ma che soddisfi le esigenze di chi lavora e nella quale l'uomo sia al primo posto.

Questa società e la società socialista!

Da **«La Cina»** riportiamo questo articolo sulla Prevenzione e Cura delle malattie professionali nella società socialista:

«Gli operai che lavorano in contatto con le materie tossiche, specialmente nell'industria chimica, sono esposti al rischio di avvelenamenti. Per proteggere quindi la salute dei lavoratori di questo settore produttivo, il comitato rivoluzionario di un ospedale della zona industriale di Kirin inviò un buon numero di medici e sanitari a fare inchieste nelle fabbriche e nelle officine, per prendere le necessarie misure contro questo tipo di malattie professionali e per curarle se insorte.

I dottori presero così a vivere, mangiare e lavorare con gli operai, e col passare del tempo cominciarono a scoprire i motivi dell'insorgere delle malattie e il rapporto che corre tra queste e i procedimenti produttivi. Erano finalmente in grado di indicare ai lavoratori le misure da prendere per prevenire l'insorgere delle malattie ed i trattamenti appropriati per guarirla. E fu una vera opera di mobilitazione.

Attualmente ci si preoccupa molto anche dell'ottima efficienza delle attrezzature e istallazioni, così da ridurre al minimo la percentuale di polveri tossiche nell'aria. Anche le scorie sono rapidamente eliminate e tutto ciò ha effettivamente ridotto l'inquinamento atmosferico. In un reparto di catalisi, lalorché i medici si resero conto di come il cromo esercitasse un effetto nocivo sulmle mucose della parete nasale, tennero consiglio con gli operai e i quadri dirigenti: furono necessarie varie ricerche ma infine riuscirono a produrre una emulsione capace di ridurne o neutralizzarne la nocività. In una fabbrica di materie per la tintoria, alcuni medici sono riusciti a migliorare le vecchie forme di medicamento usate dagli operai per trattare le infiammazioni degli occhi dovute alle esalazioni di alcuni sali coloranti: con un uso combinato della medicina occidentale e tradizionale è così nata una nuova specie di collirio dall'azione più rapida. Usando lo stesso metodo, di combinare i due tipi di medicine, essi sono riusciti a creare anche due altri prodotti medicinali per la cura degli avvelenamenti da mercurio e delle dermatiti causate da lacche, e sono rimedi la cui efficacia si è dimostrata superiore a quella degli altri già esistenti.

Sempre in stretta collaborazione con gli operai, oggi il personale medico e sanitario dell'ospedale è impegnato in una ricerca approfondita sul pericolo dell'inquinamento atmosferico e fluviale provocato dai rifiuti industriali. Con i dati scientifici ricavati, essi saranno in grado di apportare un maggior contributo al campo della prevenzione e della cura delle malattie professionali, in una battaglia che elimini i fattori dannosi alla salute pubblica ancor prima del loro manifestarsi».

No alla disoccupazione

Venerdì 18 febbraio si è fatto a Bologna uno sciopero generale provinciale di 4 ore dei metalmeccanici, centrato sul problema dell'occupazione. Alla manifestazione in Piazza Maggiore hanno partecipato anche i braccianti (in sciopero nazionale per i contratti), gli operai delle ditte appaltatrici della SIP (che chiedono l'assimilazione agli altri operai della Sip) e— molto numerosi — gli studenti delle scuole medie. La manifestazione ha visto una partecipazione operaia piuttosto scarsa. Al modo in cui è stato organizzato lo sciopero si possono fare alcune critiche. Innanzitutto, è stato un male che sul discorso fondamentale della occupazione non si siano coinvolte le altre categorie di lavoratori: questoi nfatti è un problema che tocca un po' tutti gli strati, e sul quale è possibile e necessario costruire una vasta unità. In secondo luogo, c'è il fatto che in quasi tutte le fabbriche piccole e medie i padroni hanno potuto riassorbire tranquillamente lo sciopero: questo infatti è stato annunciato con un forte anticipo, e i padroni hanno potuto prepararsi in anticipo, servendosi dello *straordinario* (facendo così ricadere sugli operai il costo della lotta). Infine, c'è da notare come il discorso delle riforme sia stato messo definitivamente in sordina, accogliendo gli isterici appelli del padronato e del governo (rinviare le richieste più grosse a tempi migliori per l'economia), e riconoscendo, nello stesso tempo, il sostanziale fallimento della linea portata avanti dai dirigenti sindacali in questo campo. La disoccupazione si batte con la lotta.

Cile: Quale socialismo?

Un argomento su cui il PCI si intrattiene volentieri è quello della «transizione pacifica al Socialismo» del CILE di Allende. Noi riteniamo però, che il PCI commetta, e non a caso, un grosso errore di valutazione. L'esperienza cilena è, senza dubbio, meritevole di attenzione e di valutazione per cui riteniamo opportuno spendere due parole su questo argomento.

In una situazione economicamente sottosviluppata e politicamente reazionaria come quella Latino-Americana, la posizione cilena assume un ruolo importantissimo per gli sviluppi futuri della lotta di classe in Sud-America. Il Cile è uno dei pochissimi paesi non governati da dittature militari appoggiate dall'USA, è uno dei pochi paesi dove gli operai possono organizzarsi liberamente è uno dei pochi paesi che ha avuto il coraggio di espropriare i grandi possedimenti dei monopoli Nord-Americani. È cioè una Nazione retta da un governo progressista, governo temporaneamente in contrasto con la politica e con le interferenze economiche americane e imperialistiche. Ha l'appoggio economico e politico della Cina e della Russia che vedono nell'esperienza cilena un effettivo passo avanti rispetto ai governi reazionari filoamericani che hanno preceduto l'attuale dirigenza di Allende. Ma tutto ciò (che è pur meritevole di attenzione da parte dei sinceri comunisti) non significa che in Cile ci sia una società socialista proiettata verso il comunismo.

Il socialismo è lo stato nel quale il proletariato, strappato il potere politico ed economico ai padroni, esercita il suo controllo (dittatura del proletariato) per una società migliore senza sfruttati e sfruttatori. A noi sembra, quindi, che in Cile tutto questo non ci si ancora.

Capitalisti, con i loro partiti (DC) e la loro forza di persuasione (polizia, esercito, magistratura, stampa) continuano a sfruttare gli operai nelle loro fabbriche (prima erano capitalisti americani, ora sono cileni; nelle fabbriche di Stato, infatti gli operai non possono decidere niente circa la conduzione aziendale e anche il rapporto operai-dirigenti della fabbrica è identico a quello delle fabbriche capitaliste). La realtà è che un governo progressista appoggiato dalla DC non significa affatto socialismo. I democristiani cileni, infatti, quando vedono intaccati i poteri della classe capitalista che essi rappresentano, boicottano apertamente l'azione del Governo Allende (togliendogli i loro voti determinato) che ha così le mani legate, ancora al carro della borghesia. È significativa l'azione intentata dai reazionari contro il ministro Tohe, accusato di aver permesso l'organizzazione di bande partigiane armate composte da studenti e operai di sinistra. Inoltre non tutti, in Cile credono alla transizione politica al socialismo (dubbi ne ha anche il segretario del PC cileno) anche alla luce dei fatti passati (nel 1936 una coalizione di sinistra vinse le elezioni ma pochi anni dopo l'opposizione reazionaria non disciolta dall'allora governo prese di nuovo il potere).Fino a quando il proletariato cileno, guidato dal vero partito rivoluzionario, non avrà preso il potere politico estromettendo, con la giusta violenza rivoluzionaria, tutti i nemici del popolo (padroni e democristiani), parlare di socialismo in Cile (come fa il PCI) significa ingannare le masse proletarie italiane su obiettivi (via pacifica al socialismo) falsi e irragiungibili.